

«Il ventre di Napoli» di Matilde Serao: vicende testuali e variantistiche

Maria Santagata

Pubblicato: 3 agosto 2023

Abstract

This essay aims to pave the way for a critical edition of Matilde Serao's masterpiece, *Il ventre di Napoli*. We moved from the consideration that the recent revival of this author and the always more frequent re-editions of her texts are often not paired with an appropriate philological in-depth study. *Il ventre di Napoli* was published in 1884 for the first time, on the columns of the roman periodical «Capitan Fracassa». During that same year the author collected those articles into a volume published by Treves. Almost twenty years after, an extended version of the articles appeared on «La Settimana», a journal that Serao published herself, and in 1906 she gathered them into a volume issued by the Neapolitan publisher Perrella. The focus is on the analysis of the author's variants of *Il ventre di Napoli*, collected thanks to a systematic comparison between the four printed versions of Matilde Serao's *Il ventre di Napoli*, in order to understand Serao's revising style and comment how such changes affect the text its various versions.

Questo articolo si propone di preparare il terreno per un'edizione criticamente fondata che dia conto del tracciato variantistico di uno dei capolavori di Matilde Serao, *Il ventre di Napoli*. Si muove, infatti, dalla considerazione che la recente riscoperta di questa autrice e la riedizione sempre più frequente delle sue opere non sono accompagnate da un appropriato approfondimento filologico. Si intende analizzare la storia genetica del *Ventre di Napoli* composta di quattro stadi redazionali. Il testo fu pubblicato per la prima volta nel 1884 sul periodico romano «Capitan Fracassa»; nello stesso anno, uscì in volume per l'editore Treves. Quasi venti anni dopo, la Serao ripubblicò il testo a puntate, allungato con una nuova sezione, sulla rivista «La Settimana», e di nuovo in volume con l'editore Perrella nel 1906, con otto capitoli aggiuntivi. Il focus è rivolto ai risultati del confronto sistematico effettuato tra queste quattro versioni del testo per individuare le tendenze correttive di Matilde Serao e analizzare quanto e cosa cambi nelle varie versioni del testo.

Parole chiave: filologia d'autore; giornalismo; Matilde Serao; Napoli; varianti redazionali.

Maria Santagata: Università di Pisa
✉ m.santagata2@studenti.unipi.it

Dopo una laurea triennale in Lettere moderne presso l'Università di Bologna, Maria Santagata ha da poco conseguito la laurea magistrale in Italianistica all'Università di Pisa. Sotto la supervisione del Professor Michelangelo Zaccarello, ha prodotto un elaborato finale in Filologia italiana sulle varianti autoriali riscontrabili nelle quattro redazioni a stampa del *Ventre di Napoli* di Matilde Serao.

Copyright © 2023 Maria Santagata

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

1. Introduzione

Questo articolo si propone di approfondire un aspetto ancora poco indagato dell'opera di Matilde Serao: la variantistica d'autore ne *Il ventre di Napoli*, testo eletto sia dai lettori che dalla critica¹ come uno dei suoi migliori capolavori.

Il ruolo di primo piano che questa scrittrice ha ricoperto nel panorama culturale del suo tempo ancora fatica a essere riconosciuto:² nonostante la Serao sia stata una degli esponenti del verismo, una vera e propria istituzione per la città e gli abitanti di Napoli³ e una possibile candidata per il Premio Nobel nel 1924,⁴ quando ancora era in vita ricevette giudizi sprezzanti su una parte delle sue opere e oggi il suo nome compare in modo sporadico e frettoloso nei libri di scuola. Sicuramente le contraddizioni che alimentano la sua figura non rendono facile la sua ricezione: sarebbe impossibile definirla una paladina femminista e al tempo stesso sono innegabili le conquiste che lei stessa, nella sua vita personale, reclamò con forza e ottenne; sarebbe errato accostarla al socialismo, che anzi temeva, ma non si può omettere la forza dirompente di alcune sue opere che trattano degli strati più bassi della società, illuminando le ingiustizie che

¹ Fra tutti, anche Benedetto Croce si espresse positivamente a riguardo. Cfr. B. Croce, *La letteratura della Nuova Italia*, Bari, Laterza, 1921, vol. III, p. 53: «E io confesso di preferire i bozzetti e le novelle, e fin gli articoli del *Ventre di Napoli*, scorretti e quasi improvvisati ma spontanei, al quadro sapiente, e ch'è troppo sapiente, del *Paese di Cuccagna*».

² È doveroso segnalare una recente rifioritura dell'interesse della critica letteraria verso la Serao, di cui sono testimoni alcuni studi che gettano uno sguardo diverso e nuovo sulla sua opera: P. Bianchi, G. Maffei (a cura di), *Nuove letture per Matilde Serao. Università di Napoli Federico II (17-18 ottobre 2018)*. Atti, «Critica Letteraria», XLVII, 2019, n. 4, ne raccoglie molti, tra cui si menziona quello iniziale di D. Trotta, *Racconti di un'anima: ritratto (intimo) di una poligrafa*, utilissimo per ricostruire un profilo dell'autrice alla luce delle lettere che essa scriveva alla figlia Eleonora. Da ricordare anche i due recenti interventi di D. De Liso, *Matilde Serao, la "letterata viaggiante". Storie di vita e di viaggi tra Napoli e il mondo sul finire dell'Ottocento* e E. Mantegna, *Le «novelle che si leggono di un soffio»: Matilde Serao e la letteratura educativa post-unitaria*, entrambi in «Annali della Fondazione Verga», 12, 2019, pp. 179-231, e la monografia di G. Romani, U. Fanning, K. Mitchell (ed. by), *Matilde Serao: International Profile, Reception and Networks*, Paris, Garnier, 2022, che indaga la fitta rete di relazioni internazionali che Serao intratteneva con personalità eminenti di molti paesi europei. Si rimanda a L. Palma, *Oltre la narrazione. Una rilettura del «Paese di Cuccagna» e del «Romanzo della fanciulla» di Matilde Serao*, in B. Alfonzetti et. al. (a cura di), *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano*, vol. I, *Le narratrici*, Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca Adi-Associazione degli italianisti «Studi delle donne nella letteratura italiana» (15-16 dicembre 2021), Roma, Adi, 2023, pp. 9-18, per una rassegna degli interventi più significativi dall'ultimo quarto del Novecento a oggi.

³ È indicativo che nel 1977 Eduardo De Filippo, aiutato da Ghirelli e Infusino, avesse scelto di allestire uno spettacolo «per commemorare degnamente Matilde Serao», tanto vicina al cuore di Napoli. Doveva essere uno spettacolo gratuito per il popolo, poiché del popolo la Serao aveva scritto; un impianto scenico grandioso era già stato pensato nella Galleria Umberto I, ma per una serie di intralci burocratici Eduardo rinunciò: «ero pronto a prestare gratis la mia opera per amore della Serao e di Napoli ma non a nuotare in un mare di complicazioni e siccome non intendo mutilare il mio progetto per trasformarlo in una cosa appena degna, non mi resta che declinare l'incarico», in G. Infusino (a cura di), *Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Guida, 1981, pp. 39-43.

⁴ Su questo episodio si rimanda a A.R. Zerzenon, *Il Nobel mancato: per un'interpretazione del rapporto tra Matilde Serao e il fascismo*, «Scaffale Aperto», 1, 2010, pp. 171-190, che, in modo innovativo rispetto a quanto la critica ha a lungo sostenuto, non considera il rapporto ambiguo che la Serao intrattene con il governo fascista la ragione principale della sua mancata candidatura al prestigioso premio.

questi sono costretti a subire. Come scrive Elisabetta Rasy, Matilde Serao ebbe «tutte le virtù della donna futura e i difetti della donna passata».⁵

Serao non solo fu la prima donna in Italia a fondare un giornale, ma ebbe intuizioni e iniziative giornalistiche estremamente all'avanguardia: imparò a maneggiare un *media* diventato ormai di massa, a capire le esigenze dei lettori abituali e indovinare le necessità di quelli potenziali, per raggiungere un numero più ampio possibile di persone. Al di là del loro innegabile valore pionieristico, le sue esperienze giornalistiche sono fondamentali perché luogo di preparazione, prova e affinamento di quasi tutto quello che pubblicherà in volume: i suoi pezzi, numerosissimi e spesso incoerenti, sono lo specchio ideale per comprendere questa personalità e la sua opera narrativa, anche se spesso sono stati sminuiti dalla critica perché intesi come mera fonte di sostentamento e futile distrazione dalla sua (presunta) vera vocazione, i romanzi e i bozzetti.

Nella sovrabbondante ed estremamente diversificata produzione di Matilde Serao, dove si spazia tra generi diversi, qualità diverse e profondità diverse, *Il ventre di Napoli* emerge quasi isolato. Questo breve scritto è eccezionale per come riesce a sfruttare il mezzo giornalistico amalgamandolo con la prosa narrativa nel modo più moderno possibile: avvalendosi del linguaggio conciso, diretto e semplice tipico del giornalismo riesce a imprimere un'immagine drastica, urgente e vivida della situazione di Napoli afflitta dal colera. Utilizzando una prima persona coinvolgente, la Serao prende e trascina il lettore con mano sapiente negli antri più nascosti e sfortunati della città.

La parte della sua produzione di stampo realistico e di ambientazione napoletana, e nello specifico *Il ventre di Napoli* che questo articolo prende in esame, si inserisce in un contesto storico-letterario ben preciso, con cui va a dialogare e che va a modificare in modo definitivo, con grosse influenze sul suo sviluppo successivo:⁶ la letteratura meridionalistica e in particolar modo su Napoli che negli ultimi decenni del 1800 era diventata un vero e proprio sottogenere,⁷ attivo approssimativamente dall'Unità fino alla Prima Guerra Mondiale. Due scritti, per affinità di temi, si presentano come diretti antecedenti del *Ventre di Napoli* seraino, nonostante la scrittrice non vi faccia mai esplicito riferimento. A distanza di un anno, infatti, uscirono due importanti volumi, entrambi per i tipi di Le Monnier, fortemente voluti da Pasquale Villari, che al tempo promuoveva numerose iniziative per accendere i riflettori dell'opinione pubblica sulla 'questione sociale': *La miseria in Napoli* (1877) di Jessie White Mario⁸ e *Napoli a occhio nudo*

⁵ E. Rasy, *Matilde Serao. Diario mancato*, in S. Petrianni (a cura di), *Firmato Donna. Una donna un secolo*, Roma, Il Ventaglio, 1986, p. 70.

⁶ Basta pensare a scrittori come Domenico Rea, Anna Maria Ortese fino ad arrivare a Roberto Saviano: diventa difficile scrivere di Napoli senza confrontarsi con *Il ventre di Napoli*. Per un approfondimento sul rapporto fra la Serao e due autori fondamentali per Napoli, Rea e La Capria, cfr. A. Saccone, *Domenico Rea e Raffaele La Capria lettori di Matilde Serao. Una breve ricognizione*, in P. Bianchi, G. Maffei (a cura di), *Nuove letture per Matilde Serao...*, cit., pp. 827-832.

⁷ A. Palermo, *Il vero, il reale, l'ideale*, Napoli, Liguori, 1995, p. 28.

⁸ Jessie White Mario (1832-1906), inglese di nascita, fu un'importante figura del Risorgimento italiano. Tramite gli ambienti filomazziniani inglesi si avvicinò alla causa italiana e partecipò come crocerossina in molte delle spedizioni garibaldine più cruciali. Sposò Alberto Mario, altro protagonista del Risorgimento, e insieme viaggiarono fino agli Stati Uniti. Fu anche giornalista corrispondente dall'Italia per varie testate internazionali importanti. Cfr. G. Infusino, *Introduzione a J. White Mario, La miseria in Napoli*, Napoli, Quarto Potere, 1987², pp. XXIII-XXXVI per un'accurata biografia della giornalista.

(1878) di Renato Fucini.⁹ Oltre all'evidente influenza della letteratura colta dei maestri naturalisti francesi, un filone più popolare ebbe un peso sullo scritto della Serao: quello dei 'Misteri', un genere di romanzo di estremo successo nel cuore dell'Ottocento. L'iniziatore di questa fortunata tendenza fu Eugène Sue, un romanziere aristocratico (decaduto), *dandy* e socialista,¹⁰ i cui *Les Mystères de Paris* erano stati pubblicati per la prima volta in 10 volumi tra il 1842 e il 1843.

2. Storia delle edizioni del «*Ventre di Napoli*»

Poiché spesso nella letteratura critica e nelle *Note al testo* delle varie riedizioni vengono confusi i vari stadi redazionali del *Ventre di Napoli*, vale la pena ricostruire attentamente una storia delle edizioni a stampa di questo testo, di cui sono assenti manoscritti: la Serao pubblicò questo testo ben quattro volte, due in giornale e due in volume. Una prima stesura avvenne nel 1884 sul «Capitan Fracassa»: una sorta di servizio in sette puntate sulla disastrosa epidemia di colera che stava mettendo in ginocchio i quartieri centrali e poverissimi di Napoli. Nello stesso anno, la Serao raccolse e pubblicò in volume questi articoli per la casa editrice Treves, aggiungendo due capitoli. A distanza di quasi vent'anni, nel 1902, recuperò questo testo e lo pubblicò sulla rivista «Settimana», con piccole modifiche e l'aggiunta di un'intera sezione. Infine, nel 1906 aggiunse un'ultima parte al testo e lo riunì nuovamente in volume con l'editore Perrella. È inoltre opportuno indicare l'esistenza di una rubrica intitolata *Il ventre di Napoli* che uscì sul «Corriere di Roma» a intervalli irregolari nelle due annate di vita del giornale (1886-1887), il primo che la Serao fondò con il marito Scarfoglio.¹¹

2.1. Articoli su «*Il Capitan Fracassa*» (CF)

La storia redazionale del libro più famoso della Serao, *Il ventre di Napoli*, inizia nel 1884: il colera infuria nei vicoli di Napoli mentre la scrittrice, allora ventottenne, si trova in villeggiatura in Abruzzo, a Francavilla a Mare, sotto l'ala protettrice dell'artista Francesco Paolo Michetti con gli altri esponenti del cosiddetto 'circolo abruzzese', tra cui Gabriele D'Annunzio e Edoardo

⁹ Renato Fucini (1843-1921), maremmano di origine e di professione per molto tempo aiuto ingegnere, è stato un importante poeta vernacolare che raggiunse la celebrità soprattutto in Toscana. Si parlò moltissimo dei suoi *Cento sonetti* (1872) anche in riviste del calibro della «Nuova Antologia». Cfr. L.G. Sbrocchi, *Nota bio-bibliografica*, in R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*, Torino, Einaudi, 1976², pp. XVII-XXII.

¹⁰ Accuse da sinistra che mettevano in dubbio la genuinità del suo socialismo arrivarono molto presto a Sue: Marx ed Engels lo definirono un socialdemocratico da dopocena, e anche Allan Poe criticò i motivi ideologici attribuiti all'opera di Sue, che egli riteneva aver agito esclusivamente con l'obiettivo di scrivere un'opera appetibile e il più possibile vendibile. Cfr. U. Eco, *Prefazione*, in E. Sue, *I misteri di Parigi*, Milano, Rizzoli, 2011² per la questione del socialismo di Sue (sincero o strumentale?).

¹¹ Abbiamo effettuato uno spoglio delle due annate per cercare, fotografare e trascrivere la rubrica, e capire cosa essa avesse in comune con l'opera narrativa, ma i risultati di questa ricerca non saranno esposti in questo articolo per motivi di spazio.

Scarfoglio,¹² suo futuro marito. Rientrata brevemente a Roma, si ritira all'Ariccia: in questo contesto, e poi di nuovo a Roma, inizia a scrivere il suo «servizio», lontana da Napoli.

Quella del 1884 era la settima epidemia di colera dalla sua prima apparizione nel 1836. Il morbo, durante il suo picco di diffusione, arrivò a colpire 996 individui nell'arco di ventiquattro ore tra il 9 e il 10 settembre,¹³ affliggendo in particolar modo i quartieri poveri, ovvero Mercato, Pedino, Porto, Vicaria, la zona bassa fra Spaccanapoli e il mare. Le ragioni non sono difficili da immaginare: la popolazione di Napoli, che allora sfiorava già il mezzo milione (di cui oltre un terzo non aveva fonte di reddito precisa),¹⁴ viveva ammassata in un perimetro di circa dodici chilometri quadrati;¹⁵ più specificatamente, secondo un censimento di tre anni prima, oltre centomila persone vivevano accalate in poco più di trentamila vani sotterranei o semi-sotterranei, grotte o cantine al di sotto del livello della strada. Mediamente non meno di cinque persone dormivano in un'unica stanza da letto. Alla stessa data, i fondaci (vicoli ciechi e cortili chiusi ma abitati) ammontavano a centosei e su quasi dodicimila pozzi oltre settemila risultarono inquinati e insalubri.¹⁶ L'effetto di questa situazione igienica e abitativa fu che su 27.030 casi totali in Italia 15.927 si registrarono a Napoli, che contò 7994 morti sui 14.299 complessivi.¹⁷ Questo momento drammatico inaugurò un ventennio fondamentale per la storia dell'ex-capitale partenopea, che vide il susseguirsi di una serie di eventi focali: dal colera al Risanamento, passando per l'inchiesta Saredo, e finendo con la legge speciale del 1904, un provvedimento eccezionale e specifico per lo sviluppo industriale della città.

Già prima di pubblicare questo servizio la giovane Serao si era preoccupata della situazione napoletana con articoli sul «Piccolo», sul «Giornale di Napoli» e sulla «Domenica Letteraria», che descrivevano la vita che si svolgeva nei bassi partenopei.¹⁸ *Il ventre di Napoli* apparve invece per la prima volta a puntate sul «Capitan Fracassa», un quotidiano politico-umoristico che presentava in prima pagina il disegno del pupazzetto omonimo del celebre romanzo di Gautier. Il giornale era nato a Roma per iniziativa di Luigi Arnaldo Vassallo (più noto con lo pseudonimo di 'Gandolin'), Giuseppe Turco ('Barone Cicogna', 'Don Pandolfo'), Gennaro Minervini

¹² Nato in Abruzzo, si trasferisce a Roma per studiare nel 1880 e ben presto si fa notare come brillante polemista e letterato carducciano, pubblicando articoli sulla «Cronaca bizantina» e sul «Capitan Fracassa». Fin da subito manifesta i tratti che rimarranno caratteristici della sua prosa giornalistica per tutta la sua vita: sempre pronto all'opposizione, in letteratura come in politica, aggressivo, spavaldo, antiministeriale a tutti i costi, propende per una politica di prestigio ed espansionistica. Si rimanda a R. Giglio, *L'invincibile penna. Edoardo Scarfoglio tra letteratura e giornalismo*, Napoli, Loffredo, 1994 per un benevolo ritratto di questa figura del panorama culturale ottocentesco.

¹³ F. Cordova, «Caro Olgogigi»: lettere ad Olga Ossani e Luigi Lodi. *Dalla Roma bizantina all'Italia fascista, 1881-1933*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 11.

¹⁴ F. Barbagallo, «Il Mattino» degli Scarfoglio (1892-1928), Milano, Guanda, 1979, p. 7.

¹⁵ P. Gunn, *Napoli un palinsesto*, a cura di R. Pane, trad. it. di S. Rea, Napoli, Alberto Marotta, 1971, p. 241. Inoltre, M. Pellet, *Napoli contemporanea. 1888-1892*, trad. it. di F. D'Ascoli, Napoli, Copyright, 1989², p. 18, riporta che «i quartieri più popolari, ovvero Porto, Pendino e Mercato, che hanno insieme 131.000 abitanti, non occupano che un chilometro quadrato, ossia 7-8 metri per abitante, meno di 6 al Pendino».

¹⁶ A. Ghirelli, *Napoli italiana, la storia della città dopo il 1860*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 52-53.

¹⁷ *Il colera in Italia negli anni 1884 e 1885. Relazione del deputato Giovanni Battista Morana, segretario generale del Ministero dell'interno a S. E. il Cav. Avv. Agostino Depretis*, Roma, Tip. Elzeviriana del Ministero delle finanze, 1885. La relazione è ricordata in G. Berlinguer, *Igiene, povertà e trasformazione urbana tra il XIX e il XX secolo*, in D. Trotta (a cura di), *Album Serao*, Napoli, Fiorentino, 1991, p. 102.

¹⁸ Cfr. V. Pascale, *Sulla prosa narrativa di Matilde Serao. Con un contributo bibliografico (1877-1890)*, Napoli, Liguori, 1999 per l'elenco dei titoli (firmati) pubblicati su queste testate.

(‘Scaramuccia’) e Federico Napoli. Il primo numero uscì il 25 maggio 1880. La Serao vi collaborava già da questa fase iniziale, mandando da Napoli principalmente articoli di colore, e ne divenne redattrice fissa, la prima donna italiana a ottenere questo ruolo, dall’inizio del 1882 (il suo primo articolo di fondo è datato 6 marzo 1882).¹⁹ Luigi Lodi²⁰ sottolinea acutamente l’eccezionalità di una simile assunzione:

Luigi Arnaldo Vassallo l’aveva accolta nella redazione del Capitan Fracassa costituendo così un fatto nuovo nella stampa quotidiana. Prima di lei altre donne, pur di reale valore, avevano scritto nei giornali; ma la loro era rimasta una semplice collaborazione: il direttore pubblicava quegli articoli che credeva, senza obbligo da nessuna delle due parti, a distanza indeterminata di tempo. La Serao no; era divenuta redattrice fissa, ordinaria, per essere pronta a compiere, pure quotidianamente, l’opera della quale era richiesta. E fu la prima ad assumere un tale ufficio. E poche ne vennero dopo. Anzi, tranne la «Contessa Lara» per un breve periodo della tempestosa e dolorosa esistenza sua, non ci fu propriamente che «Febea» la quale possedesse insieme la resistenza nella fatica, la varietà di argomento, la commossa eloquenza di esposizione del giornalista più provetto.²¹

In un primo momento le furono assegnate principalmente le rubriche mondane e gli articoli di colore: firmava *Tra piume e strascichi* come ‘Chiquita’²² e nel 1882 inaugurò la *Piccola Posta*.²³ Una volta riuscita a guadagnarsi il posto fisso, la sua area di competenza si ampliò notevolmente, andando a coprire qualsiasi ambito e argomento: recensioni letterarie, bozzetti coloristici, dibattiti all’ordine del giorno, consigli per le signore sulle ultime tendenze. Era insomma una risorsa utilissima per il giornale, che poteva riempire all’occorrenza qualsiasi buco con i suoi pezzi. Scriveva spesso coperta da alcuni pseudonimi, ciascuno equivalente a un’attitudine letteraria e un modo di scrivere diversi.

Nonostante il «Capitan Fracassa» fosse stampato e distribuito principalmente nella Capitale, dedicava molto spazio alle notizie relative al contagio della città di Napoli nel 1884: dagli ultimi dieci giorni di agosto in poi la rubrica *ad hoc* si allungò a dismisura, di pari passo con il diffondersi della malattia nelle varie città italiane. Dal 4 settembre iniziano a susseguirsi dei *Telegrammi da Napoli*, con un resoconto sulla situazione epidemica in città, e vengono pubblicati molti articoli dei vari redattori che affrontavano il tema della famigerata ‘febbre napoletana’ da vari punti di vista: l’8 si trova *La prima settimana* di ‘Don Pandolfo’, il 9 *Mentre il re viaggia* del ‘Saraceno’, il 13 *La seconda settimana* sempre di ‘Don Pandolfo’, il 14 *La predica di Padre Rocco* di

¹⁹ A. Banti, *Matilde Serao*, Torino, Utet, 1965, p. 34

²⁰ Luigi Lodi (1856-1933) fu un importante giornalista italiano. Collaborò a vari fogli prima di diventare caporedattore della «Domenica Letteraria» nel 1883 e collaboratore assiduo del «Capitan Fracassa» con lo pseudonimo ‘Saraceno’. Si unì in matrimonio alla collega Olga Ossani (‘Febea’), e continuò per tutta la vita, insieme alla compagna, a dirigere e collaborare a varie testate («La Nuova Rassegna» e il «Giornale d’Italia» per dirne alcune). Ebbe precedentemente anche un *flirt* con la Serao stessa: rimangono alcune lettere della Serao indirizzate a Lodi a testimoniare questa fugace relazione, studiate da M. Verde, *Pretesto sopra un breve epistolario inedito di Matilde Serao a Luigi Lodi*, in A.R. Pupino (a cura di), *Matilde Serao: le opere e i giorni*. Atti del Convegno di studi (Napoli, 1-4 dicembre 2004), Napoli, Liguori, 2006, pp. 399-407.

²¹ L. Lodi, *Giornalisti*, Bari, Laterza, 1930, p. 99.

²² Questo pseudonimo era già usato sempre sul «Fracassa», prima della Serao, da Ernesto Mezzabotta, redattore anche del «Bersagliere» (A. Banti, *Matilde Serao*, cit., p. 64).

²³ Per un approfondimento su queste due rubriche, cfr. R. Melis, *Matilde Serao: una voce per le donne nel «Capitan Fracassa»*, in A. Chemello, V. Zaccaro (a cura di), *Scritture di donne fra letteratura e giornalismo*, vol. III, *Scrittrici/giornaliste. Giornaliste/scrittrici*, Bari, Università degli Studi Aldo Moro, 2011, pp. 151-169 e R. Melis, *Matilde Serao tra piume, strascichi e maschere*, in A. Csillaghy et al. (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 275-288.

Alessandro Dumas, sulle immagini sacre riscoperte dall'intonaco a Napoli in quei giorni, il 16 *Il ritorno del re* firmato 'Baby' (Roberto Bracco). Due corrispondenti del «Capitan Fracassa» si trovavano in città: Olga Ossani, che vi si era recata per unirsi alla 'Croce bianca',²⁴ e Ulisse Barbieri, che scrisse per il giornale il 20 settembre, e poi un pezzo il 23, *I pezzenti*. Il 15 settembre, due giorni prima dell'inizio della serie del *Ventre di Napoli*, usciva un altro articolo firmato da Matilde Serao, col titolo *Da lontano*: era scritto dall'Abruzzo, dove l'autrice rivolge lo sguardo smarrito intorno a sé, verso gli abitanti dei piccoli paesi, stupendosi dell'indifferenza della povera gente verso il colera, ma la preoccupazione in esso contenuta è interamente rivolta a Napoli, poiché «il pensiero degli assenti, dei lontani si rivolge sempre a quella cara e infelice patria, al paese così buono e così sventurato».

Le puntate che la Serao pubblica in questa sede, tutte inedite, sono sette,²⁵ ciascuna firmata 'Matilde Serao': la prima, *Sventrare Napoli*, viene pubblicata il 17 settembre, senza ancora il titolo di rubrica *Il ventre di Napoli*, che inizierà a comparire dalla seconda puntata, intitolata *Quello che guadagnano*, apparsa il 19 settembre; *Quello che mangiano* esce il 21, seguito il 24 da *Il lotto*, e il 26 da un altro *Il lotto* (il cui titolo in volume verrà modificato); la serie continua il 28 con *Il pittoresco* e si conclude l'1 ottobre con *La pietà*. Il successo deve essere stato immediato: lo conferma un articolo firmato 'Capitan Fracassa' del 23 settembre, probabilmente scritto da Vassallo stesso, che prende in mano la penna per complimentarsi con la sua giovane redattrice.²⁶

2.2. Edizione Treves (T)

Nel dicembre 1884 l'ormai affermato editore Treves di Milano decise di raccogliere e pubblicare questi articoli in forma di volume di 103 pagine in sedicesimi: la rapidità con cui questo avvenne, solo due mesi dopo la loro apparizione in giornale, non può che confermare la misura dell'eco e del successo che questo lavoro della Serao dovette riscuotere immediatamente. Non sappiamo niente di come l'autrice e la casa editrice Treves si accordarono per giungere a questa pubblicazione: sicuramente la scrittrice ed Emilio Treves ebbero un legame personale, visto che l'editore milanese pubblicò numerose opere seraiane, dall'inizio della sua precoce carriera nel 1884 fino all'anno prima della morte, il 1927.²⁷ Molte delle edizioni del *Ventre di Napoli* consultate tendono a definire questo passaggio in volume come portatore di poche e non

²⁴ La 'Croce Bianca', organizzata dal parlamentare Rocco de Zerbi per soccorrere gli abitanti di Napoli, era composta da 139 medici e 945 volontari non medici, di cui appena dodici donne. Non ebbe vita facile nel proprio intento: mancavano *in primis* i mezzi finanziari, a cui si aggiungeva la totale sfiducia degli assistiti che spesso preferivano morire piuttosto che farsi curare.

²⁵ In alcune riedizioni del testo si commette l'errore di nominare nove puntate (come, ad esempio, G. Infusino, *Introduzione* a M. Serao, *Napoli*, Napoli, Quartopotere, 1977, p. 23). In nessuna si specifica che sono solo sette.

²⁶ «E sarebbe davvero ingiustizia se non rammentassi fra queste *benemerenze di opportunità*, quella rappresentata dallo studio che, sotto il titolo *Il Ventre di Napoli*, va facendo in questo giornale la signorina Serao. Io non ho detto una parola della mia collaboratrice quando i fogli di Berlino hanno tutti riprodotto, in prima pagina, un suo articolo apparso sul *Fracassa*, sulla società berlinese; né quando il *Figaro* e il *Temps* hanno giudicato l'articolo, che essa ha scritto per Giorgio Sand, il migliore di quanti vennero fuori per le stampe, allora che s'inaugurò il monumento di Nohant; ma questa volta non posso fare a meno di notare un successo letterario, tutto a beneficio di un gran fine, di una opera buona. È il meno che possa fare».

²⁷ Da un'ispezione del Fondo Treves custodito presso la Biblioteca d'arte del Comune di Milano non è emerso nulla che illuminasse il rapporto Emilio Treves-Serao. È possibile che il loro carteggio sia stato scorporato prima che Emilia Mosso Treves lo donasse al Comune di Milano (1933).

importanti correzioni rispetto agli articoli,²⁸ quando, dal confronto puntuale delle varianti, emerge che è qui che si verificano i cambiamenti più strutturali, come chiariremo in seguito.

2.3. *Puntate sulla «Settimana» (S)*

Trascorrono quasi venti anni prima che la Serao decida di riprendere in mano il proprio testo. Cosa succede nel frattempo alla secolare questione del benessere della città di Napoli, una volta spenti i fari nazionali e rientrata l'emergenza colerica? Senza dubbio, si ridimensionò notevolmente la volontà d'intervento dello Stato: dallo sbandierato e apocalittico 'sventramento' si cominciò a parlare di un più umile 'risanamento'; ma il modo e il tempo con cui questa bonifica dovesse avvenire fu motivo di grandi discussioni, seguite in presa diretta dalla Serao per conto dei giornali con cui collaborava di anno in anno. Il 15 gennaio 1885 fu promulgata la famosa 'legge per il Risanamento della città di Napoli' (numero 2892), che prevedeva uno stanziamento di cento milioni a beneficio della città. Il testo della legge era estremamente vago e delegava al Municipio la progettazione di un piano delle opere specifiche: la conseguenza diretta di ciò fu gettare nel caos l'amministrazione e la politica locale,²⁹ che si impantanarono in esasperate lotte per la concessione degli appalti. Difatti, i lavori edilizi iniziarono solamente il 15 giugno 1889, ben quattro anni dopo. Il problema centrale, quello abitativo, non venne risolto con l'impiego di questi cento milioni: le case popolari costruite erano poche, non particolarmente igieniche, e soprattutto affittate a una cifra che mai gli espatriati dai fondaci avrebbero potuto permettersi. Il risultato fu un agglomerarsi incontrollato degli strati inferiori della popolazione nelle aree circostanti agli sfratti, oppure in zone periferiche dove avevano ancora meno possibilità di sostentarsi con qualche lavoro saltuario.

Dunque, la Serao aveva di fronte a sé questo scenario desolante e deludente, di cui già aveva abbondantemente scritto durante gli anni, quando decise di aggiornare il suo fortunato servizio sulla «Settimana». Questa rivista (fondata e diretta dalla Serao stessa) era stampata a Napoli e diffusa principalmente nella città partenopea; usciva puntualmente ogni sette giorni in forma di fascicolo di ottanta pagine in sedicesimi, e accoglieva le firme dei più grandi letterati, ma anche storici e pensatori dell'epoca, italiani e internazionali. La fattura materiale non era delle migliori, ma questo permetteva di tenere un prezzo basso (trenta centesimi a fascicolo) e quindi dava la possibilità a un pubblico non facoltoso di acquistarla senza troppi sforzi. Una singola frase dall'editoriale *Ai lettori* sintetizza bene la missione che la rivista si era prefissata: «Questo volevamo dimostrare. Che i lettori vi sono, quando, per leggere, si spende poco». È in questa sede che la Serao decise di riproporre il suo famoso *reportage* del 1884 e ampliarlo in esclusiva per i lettori della «Settimana», facendo un bilancio sul Risanamento e su cosa fosse cambiato realmente a Napoli in questi 18 anni: i capitoli de *Il ventre di Napoli: Venti anni fa* escono il 13 e il 20 luglio del 1902, mentre la nuova sezione *Il ventre di Napoli: Adesso* inizia nel numero del 27 luglio 1902 (*Il paravento*), e prosegue il 10 agosto 1902 con *Dietro il paravento*, il 12 ottobre 1902 (*Le case del popolo*), e si conclude il 26 ottobre 1902 con *Che fare?*.

²⁸ Ad esempio, Q. Marini, *Postfazione*, in M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Pisa, Ets, 1995², p. 67.

²⁹ A. Ghirelli, *Napoli italiana...*, cit., p. 58.

2.4. Edizione Perrella (P)

Quella che si può considerare come ultima volontà d'autrice è il volume in sedicesimi di 208 pagine uscito nel 1906 a Napoli per l'editore Francesco Perrella, di cui purtroppo è difficile trovare notizie ad oggi. L'edizione contiene:

1. una dedica;
2. una premessa;
3. i nove capitoli pubblicati nel 1884 per Treves (di cui sette già pubblicati sul «Capitan Fracassa» nello stesso anno), con il sottotitolo *Il ventre di Napoli: Venti anni fa*;
4. i quattro capitoli già pubblicati sulla «Settimana» nel 1902, che compongono la sezione *Il ventre di Napoli: Adesso*;
5. un'ultima parte composta di otto capitoli e intitolata *L'anima di Napoli*.

Le riedizioni del *Ventre di Napoli* sono poco precise proprio su quest'ultimo volume: spesso lo si data 1904³⁰ o 1905,³¹ il numero di capitoli aggiunto non è quasi mai corretto e persino il titolo viene mutato alle volte in *Napoli*.

3. Analisi variantistica

Poiché al presente stato degli studi sono completamente assenti carte d'autrice che ci aiutino a comprendere come Matilde Serao abbia intrapreso le campagne correttorie che hanno interessato la stesura de *Il ventre di Napoli* nel suo percorso genetico, risulta indispensabile guardare da vicino, come con una lente di ingrandimento, anche le varianti più piccole e apparentemente insignificanti presenti nelle successive versioni del testo. Purtroppo *Il ventre di Napoli* non è stato considerato 'degno' di un simile approccio filologico, che invece viene quasi sempre riservato ai grandi classici della nostra letteratura. L'intento è quello di raccogliere l'appello di Carlo Alberto Madrignani: «c'è dunque molto da fare, oltre al regesto dei manoscritti (se esistono), *in primis* dare dignità filologica ai testi editi, confrontando le stampe, come ha fatto la De Caprio per *Il paese di Cuccagna*».³² Pensiamo che una simile lettura di questo volume sia significativa e indispensabile in questo momento storico in cui Matilde Serao sta tornando alla ribalta, con molte riedizioni delle sue opere, comprese quelle scarsamente considerate dalla critica fino a questo momento, ma con poca collaborazione fra editoria e filologia. Per questo motivo abbiamo condotto una puntuale comparazione fra i capitoli dell'originario *Ventre di Napoli* nelle quattro versioni che si susseguono sul «Capitan Fracassa» (CF), nel volume di Treves (T), sulla «Settimana» (S), e nel libro di Perrella (P); tirando le somme dei risultati emersi dalla comparazione, è possibile trovare alcuni fenomeni comuni nelle correzioni della Serao. Innanzitutto, il testo che più differisce dagli altri è senza dubbio il primo, quello pubblicato di getto sulle pagine del quotidiano «Il Capitan Fracassa»: i cambiamenti effettuati tra CF e la sua ristampa in volume nello stesso anno, T, verranno accolti senza eccezioni anche nelle versioni

³⁰ Ad esempio, G. Infusino in M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Napoli, Gallina, 1988², p. 18.

³¹ Nomina questa presunta edizione 1905 anche V. Pascale, *Sulla prosa narrativa di Matilde Serao...*, cit., p. 132. Non si esclude la possibilità che alcuni testimoni riportino la data 1905 perché stampati negli ultimi giorni dell'anno, ma non se ne è trovata traccia nel Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale.

³² C. Madrignani, *La povera vita di Carmela Minno*, in A. Pupino (a cura di), *Matilde Serao...*, cit., p. 191. Si riferisce all'edizione con apparato M. Serao, *Il paese di Cuccagna. Romanzo napoletano*, a cura di C. Di Caprio, Napoli, Portagées, 2004².

successive. Per la sua natura istantanea, urgente e militante, e per il suo supporto, le colonne della prima pagina di un giornale quotidiano, questo testo è il più sintetico e ‘sporco’. Quello che cambia tra CF e T non è tanto di natura linguistica e stilistica (come avverrà tra T e S), quanto strutturale e sostanziale: interi periodi sono riscritti da capo, oppure alcuni sono inseriti per la prima volta in T, e due capitoli (il 4, *Gli altarini*, e il 7, *L'usura*) sono aggiunti *ex novo*, come si manca sempre di sottolineare nelle note al testo delle varie edizioni. Sembra che la preoccupazione principale della Serao nel compilare il volume del suo testo non sia tanto, per ora, raffinarlo da un punto di vista linguistico, ma rimpolparlo per trasformarlo da articolo di giornale a volume, e renderlo più chiaro, approfondendo alcune parti che l'uso giornalistico e la fretta avevano imposto di trattare in poche parole.

Il passaggio tra T e S, e da S a P, è contraddistinto invece da una graduale toscanizzazione e maggiore letterarietà della lingua,³³ che raggiungeranno il loro apice in P, e dalla sostituzione di termini generici con i loro sinonimi più accuratamente scelti. Per quanto riguarda le varianti paragrafematiche, si può dire brevemente che è presente un sostanzioso aumento della punteggiatura (in particolar modo di virgole) nel passaggio da T a S, tendenza mantenuta se non ampliata nel passaggio da S a P.

3.1. Varianti macrostrutturali

Le varianti macrostrutturali non sono numerose, per cui si possono qui elencare per intero:

1. l'aggiunta di due capitoli in T, il 4 e il 7, come già sottolineato;
2. la presenza di una premessa non titolata in S, che viene mantenuta solo in questa versione perché mira a spiegare la decisione di ripubblicare dopo diciotto anni il proprio testo;
3. la presenza solo nella versione finale P di una dedica alla baronessa Giulia de Rothschild e di una premessa, datata *Napoli, autunno 1905* e firmata Matilde Serao, diversa da quella presente in S, che spiega l'evoluzione genetica di questo testo in poche parole;³⁴
4. la suddivisione in paragrafi supera quasi indenne i passaggi dalla pagina di giornale a quella del volume e viceversa, con poche eccezioni. Queste riguardano soprattutto CF, che presenta alcune suddivisioni in più rispetto alle versioni successive;³⁵
5. l'assenza del *Commiato* in P, che viene completamente cassato.

3.2. Principali tendenze correttive

³³ Come già notato da Q. Marini in M. Serao, *Il ventre di Napoli*, cit., p. 82.

³⁴ «Questo libro è stato scritto in tre epoche diverse. La prima parte, nel 1884, quando in un paese lontano mi giungeva da Napoli tutto il senso di orrore, di terrore, di pietà, per il flagello che l'attraversava, seminando il morbo e la morte: e il dolore, l'ansia, l'affanno che dominano, in chi scrive, ogni cura d'arte, dicano quanto dovette soffrire profondamente, allora, il mio cuore di napoletana. La seconda parte è scritta venti anni dopo, cioè solo due anni fa, e si riannoda alla prima, con un sentimento più tranquillo, ma, ahimè, più sfiduciato, più scettico che un miglior avvenire sociale e civile possa esser mai assicurato al popolo napoletano, di cui chi scrive si onora e si gloria di esser fraterna emanazione. La terza parte è di ieri, è di oggi: né io debbo chiarirla, poiché essa è come le altre: espressione di un cuore sincero, di un'anima sincera: espressione tenera e dolente: espressione nostalgica e triste di un ideale di giustizia e di pietà, che discenda sovra il popolo napoletano e lo elevi e lo esalti!».

³⁵ Il procedimento inverso verrà effettuato dalla Serao nella risistemazione in volume del *Paese di cuccagna*: lì, il testo viene reso più frammentato e i capitoli diventano venti da tredici che erano le puntate di giornale. Cfr. C. De Caprio, «*Il paese di cuccagna*»: la storia di un testo, in A. Pupino (a cura di), *Matilde Serao...*, cit., p. 117.

Andiamo ora a vedere, punto per punto, i fenomeni comuni che emergono dalla comparazione delle quattro versioni del testo. Alcuni di essi sono di natura sintattica e sostanziali.

A. *Amplificazione*. Particolarmente evidente è l'amplificazione che la Serao si propone di fare al testo, con aggiunte che vanno a rimpolpare il discorso e aggiungere particolari, costruendo nella mente del lettore un'immagine più dettagliata di quanto narrato, che sia con l'inserimento di un solo aggettivo o di un intero periodo. Questo tipo di operazione si ripete molto spesso nel passaggio da CF a T, per i motivi sopradetti, ovvero l'intento di offrire un *reportage*, si potrebbe dire con un leggero anacronismo, piuttosto che un testo letterario, che ha mosso la scrittrice nella sua prima ideazione di questo testo, nato scarno, dunque, e poco indulgente sui dettagli, come è buona norma per i pezzi di giornale. Alcune varianti sembrano voler spiegare meglio al lettore quanto scritto: la Serao si apre alla possibilità di un pubblico non napoletano che possa trarre da queste pagine anche del piacere letterario e non solo una sensazione di urgente denuncia. È quindi in questa prima transizione dal supporto giornalistico al volume che avviene la grandissima parte dell'accrescimento del testo per inserimenti. Un esempio di aggiunta di un semplice aggettivo a un nome è nel capitolo 1 (p. 5):³⁶ «arde un fuoco sotto» diventa «arde un fuoco *vivo*³⁷ sotto». Un caso invece di aggiunta di un intero periodo è sempre al capitolo 1 (p. 4): «ogni tanto un friggitore, ogni tanto» in CF sarà in T «ogni tanto un friggitore *da cui esce il fetore dell'olio cattivo, ogni tanto*»; alla stessa pagina, la Serao aggiunge un ulteriore dettaglio che va a concretizzare ulteriormente la degradante ambientazione: «saponata *rancida, una miscela*» diventa «saponata *lurida, di acqua di maccheroni e di acqua di minestra, una miscela*». Alcuni ampliamenti, tra cui quello appena indicato, aggiungono dettagli non neutri, ma che mirano a evocare un'ambientazione specifica: quella un po' macabra e disgustosa che tanto andava di moda in quegli anni. Quello più esemplificativo di questa tendenza si trova nel capitolo 2, p. 18: al «curve, camminano sciancate» di CF vengono aggiunti in T due dettagli altrettanto ripugnanti che completano il quadro delle misere popolane che l'autrice sta descrivendo: «curve, *hanno perso i capelli, hanno i denti gialli e neri, camminano come sciancate*». Per quanto riguarda l'aggiunta di spiegazioni di termini e situazioni tipicamente napoletani si riporta un esempio dal capitolo 9, p. 93: «nello stesso sportone» diventa «nello stesso sportone (*culla di vimini*)»³⁸ da CF a T.

B. *Riduzione*. Un fenomeno di riduzione del testo, inverso rispetto a quello appena descritto, avviene per mano della Serao quasi esclusivamente nel passaggio da T a S. È possibile che il motivo sia il ritorno al supporto giornalistico, ma esiste una differenza fra il «Capitan Fracassa», giornale quotidiano che tratta di argomenti vari, dalla cronaca al costume, e la «Settimana», fascicolo esclusivamente letterario (almeno nella prima annata). Fatto sta che l'autrice decide di asciugare il testo, effettuando amputazioni di singole parole, nella maggior parte dei casi, o di periodi interi. Il capitolo che ne presenta più di tutti è il numero 7, *L'usura*, uno dei due segmenti di testo che sono stati inseriti *ex novo* in T, e che, forse, non essendo nati con l'esigenza

³⁶ Da ora in poi le pagine fanno riferimento all'edizione M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, 1884 quando coinvolgono le varianti da CF a T o da T a S, mentre a M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Napoli, Perrella, 1906 per i passaggi da S a P.

³⁷ Si segnala con il grassetto le parti di testo che vengono modificate dall'autrice nei vari stadi genetici.

³⁸ I corsivi sono d'autore.

stringente di sinteticità come gli altri, la Serao percepiva come più necessitanti di tagli per tornare alla forma giornalistica. Un esempio di questo fenomeno: nel capitolo 3 (p. 24), «cartocchetto di pesciolini *minutissimi, fritti nell'olio, quei pesciolini* che si chiamano fragaglia» di T viene ridotto in S «cartocchetto di pesciolini che si chiamano fragaglia». Rientrano in questa sezione anche le eliminazioni di ridondanze e anafore che la scrittrice sente il bisogno di asciugare, sempre da T a S, come ad esempio «moltiplicate, *moltiplicate*, pensate» (cap. 7, p. 75) che diventa «moltiplicate, pensate».

C. *Esplicitazione del soggetto/oggetto*. Un altro tipo di variante che ricorre spesso è l'esplicitazione del soggetto di cui si sta parlando, che può avvenire indifferentemente in qualsiasi dei tre stadi correttori, e che sembra rispondere alla stessa esigenza di maggiore limpidezza e rigore linguistico che piano piano si va formando nella pubblicazione del testo. A p. 18 del capitolo 2, avviene addirittura due volte nello stesso periodo: «Aveva già due anni e gli dava» viene disambiguato in «*Il bimbo* aveva già due anni ed *essa* gli dava» (S → P). Altri esempi: «dicendo che *ce* l'hanno» si esplicita in «dicendo che *la pizza* ce l'hanno» (CF → P, cap. 3, p. 24). «ella l'ama come se l'avesse fatta» di CF che la Serao sente il bisogno di chiarificare inserendo un (altro!) pronome e facendolo approdare in T a «ella l'ama come se l'avesse *essa* messa al mondo» (cap. 9, p. 89).

Altri fenomeni riguardano invece la sfera lessicale.

D. *Toscanizzazione*. Senza dubbio le campagne correttive di Matilde Serao su *Il ventre di Napoli* investono in modo sostanziale le caratteristiche linguistiche del testo: per generalizzare, si può dire che la tendenza sia quella di standardizzare l'italiano usato, ed elevarlo stilisticamente a una forma meno colloquiale e più letteraria. Vengono dunque eliminati i termini regionali e sostituiti con i sinonimi toscani o letterari.³⁹ Il processo di livellamento della lingua è graduale e si distribuisce abbastanza omogeneamente nei vari sviluppi. Alcuni degli esempi possibili di parole colloquiali, particolarmente in uso nell'area napoletana ma non prettamente dialettali, che vengono sostituite via via con parole più vicine al toscano e in generale all'italiano standard sono: coltellari → coltellai (desinenza tipicamente toscana che subentra a quella meridionale); stracci → cenci; mondati → sbucciati; scorza → buccia; scopino → spazzino; più buoni → migliori; servizio → domesticità; sentite → ascoltate; puzza → fetore; mattina → mattino. Parole appartenenti al dialetto napoletano, molte delle quali inerenti alla sfera lessicale del cibo, che vengono rimpiazzate dai corrispettivi italiani sono: cocuzzelli/cucuzza → zucchette/zucca; molignane → melanzane; *mmenesta maretata* → *minestra maritata* [corsivo originale]; colazione → colazione; creatura → bambina; sgravò → partorì. Costituiscono un'eccezione a questa tendenza toscanizzante i dialoghi del popolo che la scrittrice riporta quasi sempre tramite discorso diretto, appositamente segnalati dalla punteggiatura e dall'uso del corsivo, contro la moda imperante dell'epoca del discorso indiretto libero. Questi intendono mimare l'oralità e quindi subiscono un'accentuazione, nella grafia soprattutto (che pure rimane altalenante nelle varie edizioni),

³⁹ Un fenomeno simile è notato anche dalla De Caprio per *Il paese di cuccagna*, nel momento in cui il testo viene pubblicato non più in giornale ma in volume: la studiosa nota alcuni «tentativi di correggere o eliminare gli eccessivi localismi, ampiamente attestati nel passaggio dal giornale al volume», C. De Caprio, «*Il paese di cuccagna*», cit., p. 118.

delle caratteristiche dialettali: i numerali come *vintiquattro* → *vintiquatto e settantotto* → *sittantotto*, ad esempio, ma anche *quieto* → *coieto* → *cuieto* [in tutti e tre gli esempi il corsivo è d'autrice].

E. *Unità di misura e moneta*. Nel cambiare il suo testo la Serao si propone anche di aggiornare le unità di misura e le monete citate: tra CF e T sostituisce le lire con gli scudi, mentre tra T e S i palmi diventano metri e le lire questa volta franchi. Si può ipotizzare⁴⁰ che la Serao abbia sostituito la lira in un'ottica francesizzante, o comunque di scrollamento dalla dimensione provinciale per avvicinarsi a un pubblico più vasto, visto che lo scudo e il franco erano unità monetarie molto più 'internazionali' della lira. Inoltre, sostituisce i palmi napoletani, unità di misura decisamente locale, con i metri, nel passaggio da T a S.

Alcune correzioni sono prettamente grafiche: l'abbreviazione S. per i vari santi, ad esempio, molto presente in CF per la ristrettezza di spazio richiesta dalla pagina di giornale, viene sciolta in T (es: via di S. Chiara → via di *Santa* Chiara).

3.3. *Casi singoli di particolare interesse*

Ci sono poi delle varianti che non rappresentano esempi di tendenze correttive generali, ma sono casi isolati particolarmente interessanti che è opportuno nominare e approfondire:⁴¹

Errori di memoria corretti in T. Si può notare che nel passaggio da CF e T alcune imprecisioni (molto difficili da notare per un pubblico non napoletano) vengono corrette. Nel capitolo 6, in cui si parla tra le altre cose dei numeri fortunati del lotto e della *Smorfia* (quella tradizione di far corrispondere a un evento specifico, onirico o della vita quotidiana, un numero da giocare al lotto, che trova la sua esplicazione letteraria in molti libri sul tema),⁴² vengono modificati il numero corrispondente al 'coltello' (un iniziale «cinquantasei» sostituito con un «quarantuno»)⁴³ e i numeri di terni particolarmente famosi. Una ragione che è possibile immaginare per questo fenomeno è che la Serao in quel settembre 1884 si trovava lontana da Napoli, tra la villeggiatura abruzzese e la corsa alla Capitale per scrivere e pubblicare sul «Capitan Fracassa», e non ebbe, probabilmente, a disposizione una versione cartacea della *Smorfia*, o qualcuno particolarmente esperto di essa (godeva infatti di una forte tradizione orale), e si trovò costretta a riportare questi numeri a memoria, commettendo alcuni errori che vengono poi ricontrollati e corretti con la calma permessa dalla risistemazione a freddo del testo.

Episodio Treves. C'è un solo caso in cui evidentemente ha avuto un peso nelle tendenze correttive della Serao l'editore, che per la versione interessata sono i fratelli Treves, che sia per un

⁴⁰ Grazie alla consultazione di E. Martinori, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Bonsignori, 1978.

⁴¹ Si eviterà di ripetere quelle pochissime varianti che già altri studi hanno preso in considerazione, come il «villaggio sudicio» che diventa un ben più concreto «villaggio africano» in P, già notato da Q. Marini in M. Serao, *Il ventre di Napoli*, cit., p. 82.

⁴² La bibliografia su questo argomento ancora non è abbondante. Per un approfondimento su questa tradizione si rimanda a P. De Sanctis Ricciardone, *Il tipografo celeste. Il gioco del lotto tra letteratura e demologia nell'Italia dell'Ottocento e oltre*, Bari, Dedalo, 1987; C. Iandolo, *Prefazione*, in G. Tartaglione, *La smorfia napoletana: sogni, proverbi e lotto nella Cabala partenopea*, Napoli, Cuzzolin, 2011 e G. Liccardo, *La smorfia napoletana. Origine, storia e interpretazione*, Roma, Newton Compton, 2019.

⁴³ Quarantuno è il numero che ancora oggi corrisponde all'oggetto coltello, cfr. Corax (a cura di), *La smorfia napoletana*, La Spezia, F.lli Melita, 1994, p. 91.

intervento diretto o per una scelta personale della scrittrice dopo aver stabilito la casa editrice a cui affidarsi: nel capitolo 2, una porzione di testo di CF è del tutto diversa da quella presente in T e poi nelle versioni successive. Per chiarificare quanto basse siano le paghe nell'industria tipografica napoletana rispetto a quella delle altre città italiane, dopo aver fornito delle cifre, l'autrice presenta un evento quasi anedddotico, che in CF è: «tanto che in un certo anno, per lo sciopero minacciante dei tipografi milanesi, l'editore Treves capitò a Napoli a combinare una squadra di operai, restando stupefatto dei prezzi», mentre in T (e poi S e P): «tanto che in questo benedetto e infelice paese, è dove più facilmente nascono e vivono certi giornaletti poverissimi, che altrove non potrebbero pubblicare neppure tre numeri».

Il nome dell'editore viene cassato completamente, anche abbastanza comprensibilmente, visto che la sua immagine non esce perfettamente integra da questo episodio: invece di venire incontro alle richieste degli scioperanti decide di spostarsi momentaneamente da Milano a Napoli dove 'scopre' che la manodopera è decisamente meno cara. Non viene espressamente detto dalla scrittrice, ma non può non profilarsi nella mente del lettore il dubbio che Treves si sia spostato al Sud proprio per questo vantaggio notevole in termini di costi di produzione.

L'aneddoto sulla pizza. Da CF a T cambia completamente anche un'intera storiella che la Serao inserisce come inizio del capitolo che tratta dell'alimentazione dei napoletani. Riguarda in entrambi i casi la pizza. In CF si parla di un famoso *pizzaiuolo* napoletano e del suo invito a corte da parte della regina Margherita:

Villeggiando, qualche anno fa, la regina d'Italia a Capodimonte, nella gentile familiarità estiva, ebbe una curiosità. Aveva sentito più volte a dire che il popolo napoletano, dopo i maccheroni, la cosa che più ama e più mangia, è la *pizza*; che questa *pizza* è saporitissima; che non disdegnano di cenare con una *pizza* anche coloro che escono da una prima rappresentazione al San Carlo o da un ballo al circolo dell'Unione. Così avvenne che, in un pomeriggio, il più famoso *pizzaiuolo* napoletano salì a Capodimonte e compose, con grande sbattere di mani sulla pasta, le quattro *pizze* diverse che si mangiano a Napoli: la *pizza* con le alici e l'aglio; la *pizza* con lo strutto e col pomodoro tagliuzzato; la *pizza* con la *muzzarella* e con formaggio; la *pizza* con l'olio e con l'origano. Questo artista eccezionale, in fatto di *pizze*, chiese per compenso di poter mettere lo stemma reale sulla sua *pizzeria* e di rimanere così, per tutta la vita, *pizzaiuolo* onorario della Casa reale.

In T tratta invece del fallimento imprenditoriale dell'esportazione della pizza a Roma, incapace di replicare il suo *appeal* fuori dal suo ambiente autoctono:

Un giorno, un industriale Napoletano ebbe un'idea. Sapendo che la *pizza* è una delle adorazioni culinarie napoletane, sapendo che la colonia napoletana in Roma è larghissima, pensò di aprire una *pizzeria* in Roma. Il rame delle casseruole e dei *ruoti* vi luccicava; il forno vi ardeva sempre; tutte le *pizze* vi si trovavano: *pizza* al pomodoro, *pizza* con *muzzarella* e formaggio, *pizza* con alici e olio, *pizza* con olio, origano e aglio. Sulle prime la folla vi accorse: poi, andò scemando. La *pizza*, tolta al suo ambiente napoletano, pareva una stonatura e rappresentava una indigestione; il suo astro impallidì e tramontò, in Roma; pianta esotica, morì in questa solennità romana.

Non è facile ipotizzare perché la Serao abbia deciso di cambiare completamente il *focus* dell'aneddoto, eliminando del tutto la presenza della sua amata regina Margherita e di questo anonimo celebre *pizzaiuolo*. Nonostante ciò, riscoprire questa variante ha un'utilità indiscutibile per la storia dell'uso e del costume napoletano: il pizzaiolo di cui si parla, infatti, si può

ricondurre alla personalità storicamente esistita di Raffaele Esposito.⁴⁴ Secondo molte fonti sarebbe stato Esposito ad attribuire il nome di ‘margherita’ alla tradizionale pizza tricolore, e avrebbe effettivamente chiesto di potersi definire *pizzaiuolo* ufficiale della casata reale,⁴⁵ poco dopo il 1883: se si trattasse di Esposito, andrebbe anticipata di 5 anni la sua famosa visita al palazzo reale, testimoniata da un documento ufficiale del 1889,⁴⁶ durante la quale avrebbe preparato delle pizze per la Regina, oppure, più probabilmente, andrebbe aggiunto un precedente similissimo a quello del 1889; se non si trattasse di lui, vi è stata un’evidente sovrapposizione di due personalità a cui vengono attribuiti gli stessi episodi.

4. Ipotesi di edizione critica

Con questa analisi si è inteso aggiungere un piccolo tassello alla consapevolezza filologica circa la produzione giornalistica e narrativa di Matilde Serao. *Il ventre di Napoli* ha più versioni e una serie di varianti: sembra scontato, ma a giudicare dalla grossa confusione che si trova nella maggior parte delle riedizioni del testo, e la frettolosità con cui le *Note al testo* ne trattano, è giusto individuarle, distinguerle, ragionare sulle differenze. La lingua, in particolar modo, viene sottilmente modificata, ma con un effetto complessivo lampante, se si legge il medesimo capitolo pubblicato sul «Capitan Fracassa» o nell’edizione finale Perrella: da un modo di comunicare dal forte stampo giornalistico, asciutto e rapido, e una stesura avvenuta a caldo, appena dopo l’esplosione di contagi da colera che si abbattava su Napoli, si passa a una revisione più ragionata e letteraria, che affina, non sempre portando un miglioramento, il lessico, la sintassi e la punteggiatura del testo, che viene rimpolpato laddove le esigenze di spazio delle colonne del quotidiano che avevano imposto una maggiore brevità venivano meno (CF → T), e ridotto quando si presentavano di nuovo (T → S).

Dalla collazione dei quattro testi a stampa sono emersi diversi fenomeni ricorrenti, di cui sarebbe corretto rendere conto in un’edizione accurata del testo: innanzitutto, la diversità di tipologia di intervento che l’autrice opera in ciascuno stadio redazionale (tra CF e T il fenomeno preponderante è l’allungamento del testo e la correzione di sviste di memoria, da T a S e poi P effettua cambiamenti principalmente di tipo linguistico e paragrafematico); la graduale toscannizzazione della lingua, sempre più spiccata nel corso degli anni, con l’eccezione, estremamente significativa, dei dialoghi del popolo, appositamente segnalati dal corsivo, che invece subiscono un’operazione inversa di accentuazione del carattere dialettale, raffinato anche dal punto di vista della trascrizione della pronuncia; una generale volontà di facilitare la fruizione del testo a un pubblico più nazionale e meno locale.

⁴⁴ Uno dei più famosi pizzaioli napoletani dell’Ottocento, nel 1883 era diventato proprietario della storica pizzeria di S. Anna di Palazzo. Per un approfondimento sulla sua figura si rimanda a A. Mattozzi, *Una storia napoletana. Pizzerie e pizzaiuoli tra Sette e Ottocento*, Bra, Slow Food, 2009, pp.117-119.

⁴⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Questura*, 2 e 3 serie, f. 2224, citato in A. Mattozzi, *Una storia...*, cit., p. 207 n.

⁴⁶ «Casa di S.M. - Capodimonte, 11 giugno 1889 - Ispezione Ufficio di Bocca - Pregiatissimo Sig. Raffaele Esposito Brandi - Le confermo che le tre qualità di Pizze da Lei confezionate per Sua Maestà la Regina vennero trovate buonissime - Mi creda di Lei Devotissimo - (segue la firma) - Capo dei Servizi di Tavola della Real Casa», citato in A. Mattozzi, *Una storia...*, cit., p. 207 n.

Crediamo dunque che ci siano i presupposti per creare un'edizione criticamente fondata del *Ventre di Napoli*: se Patricia Bianchi ha già curato attentamente l'edizione, maneggevole e completa, del testo di P,⁴⁷ quella che si può considerare indubbiamente l'ultima volontà dell'autrice, manca un'edizione che rendiconti in modo visibile e chiaro i passaggi genetici con cui si arriva a P. Il modo migliore per farlo, a nostro parere, è scegliere come testo-base T: essendo la prima edizione a stampa, e pubblicata pochissimo dopo la prima stesura del testo, conserva ancora il carattere militante e socialmente impegnato che piano piano verrà smussato nelle versioni successive. È dunque il prodotto di una situazione sociale e culturale ben specifica e merita una fotografia a sé stante, e non una riduzione a poche varianti in una *Nota al testo*. Anche da un punto di vista linguistico, T sfugge all'appiattimento (non omogeneo) in direzione toscana, e conserva dei tratti regionali e dialettali degni di menzione. Attraverso un apparato evolutivo orizzontale a piè di pagina, principalmente di tipo simbolico perché rimanga snello e immediatamente comprensibile, si renderebbe conto dell'evoluzione delle varianti da T a P passando per S. Si riserverebbe in fondo al volume uno spazio per pubblicare in maniera integrale il testo di CF (che comunque occupa poche pagine) che rappresenta la fase embrionale, quella più rudimentale ma anche sincera del testo con valore documentario e letterario di per sé. CF non può essere scelto come testo-base perché molto diverso da T (si pensi che mancano due interi capitoli): il rischio sarebbe di usare come testo-base una combinazione eclettica di varie versioni del testo, mai esistita veramente, e di ritrovarsi con un apparato troppo corposo e ingombrante.

In questo modo, si metterebbero a disposizione degli specialisti tutti gli strumenti necessari per valutare il percorso correttorio della Serao, e al tempo stesso si manterrebbe un'ottima leggibilità, con un testo corretto ma facilmente fruibile, senza correre il rischio di isolare quest'autrice che, durante la scrittura, ha sempre avuto il suo pubblico come punto di riferimento.

⁴⁷ M. Serao, *Il ventre di Napoli*, ed. integrale a cura di P. Bianchi, con uno scritto di G. Montesano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2002 (2003², 2008³, 2009⁴).